



Foto Ansa

La rivolta non si ferma protesta sulle spiagge libiche

Gli stessi argomenti erano all'ordine del giorno ieri notte a Palazzo di Vetro. Il Consiglio di sicurezza si è riunito a porte chiuse per discutere un progetto di risoluzione di Usa, Francia, Inghilterra, Germania, Portogallo. La bozza contiene tre provvedimenti. In aggiunta al congelamento dei beni ed al blocco delle forniture militari, si suggerisce il deferimento alla Corte penale internazionale per coloro che in Libia si siano macchiati di crimini di guerra.

RUSSIA E CINA

Approvazione probabile, visto che i due Paesi con diritto di veto che non hanno partecipato all'elaborazione del documento, Russia e Cina, sembrano favorevoli ad una linea intransigente. Una prima dichiarazione di condanna delle violenze in Libia alcuni giorni fa ha avuto il loro sì.

Sullo sfondo aleggia il fantasma di un'eventuale opzione militare, che Washington non esclude. O più realisticamente il varo di una zona «no-fly» nei cieli della Libia. Sono favorevoli Parigi e Londra. Potrebbe essere la Nato ad imporre il divieto di sorvolo, evidentemente volto a tenere fermi al suolo i caccia di Gheddafi. Ma Rasmussen ammonisce: «Un approccio di questo tipo richiederebbe una chiara legittimità internazionale e in particolare un mandato delle Nazioni Unite». Non è chiaro se la disponibilità di Mosca e Pechino si spingerebbe così lontano. ♦

E alla fine l'amico Silvio si accorge del genocidio

Con il dittatore libico prima considerato «statista equilibrato» ora Berlusconi e Frattini invocano la linea dura
Perfino Maroni è costretto a dire: vanno bene le sanzioni Ue

La polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hanno aspettato che il mondo intero denunciassero il genocidio per dire che con quel macellaio occorre la linea dura. Buoni ultimi. Come sempre. Hanno provato a tirarla per lunghe, evocando lo spettro di Al Qaeda, la trasformazione della Libia in un emirato jihadista, ma di fronte al rais che ordina ai suoi squadroni della morte di «sterminare i ratti» (donne, uomini, bambini) neanche loro, Silvio Berlusconi e Franco Frattini, hanno potuto girare la testa e guardare da un'altra parte.

Sarebbe stato troppo anche per chi aveva baciato la mano dell'«ami-

co Muammar», uno «statista equilibrato», un «leader moderato» (Berlusconi dixit). «La situazione libica è drammatica, per le perdite di vite umane e per le violenze inaudite», prende atto il titolare della Farnesina, dopo l'incontro tenuto ieri mattina a Berlino con il suo omologo tedesco, Guido Westerwelle. «L'Ue sta lavorando a livello tecnico su un pacchetto di proposte, sanzioni mirate di tipo personale e patrimoniale, che possano essere una risposta immediata a queste violenze», dice o Frattini, sottolineando che «ovviamente l'Italia condividerà» questo pacchetto. Che lo condividerà è d'obbligo. Che lo abbia sollecitato, è tutt'altra cosa. L'amico Muammar ha esagerato. «Noi non possiamo sapere che cosa accadrà, però è chiaro che chi ha compiuto questi atti così orribili non può essere evidentemente in nessun modo sostenuto dalla comunità interna-

zionale e quindi neanche dall'Italia, ovviamente»: risponde Frattini, a chi gli chiedeva se l'Italia è disposta ad appoggiare un altro eventuale governo libico guidato dal colonnello Gheddafi o dai suoi sostenitori.

Più o meno, sono le parole dedicate alla Libia dal Cavaliere. Davanti al genocidio consumato dallo «statista equilibrato», anche Berlusconi ha dovuto cedere e accettare le sanzioni ventilate. L'ultimo a cedere è il ministro che aveva esaltato l'Accordo con la Libia del rais psicopatico come un «modello» nella lotta all'immigrazione clandestina: Roberto Maroni. Le sanzioni decise in sede europea nei confronti della Libia «vanno bene», ma. Si c'è anche un ma. «Le sanzioni vanno bene ma c'è il rischio di dare l'impressione a chi vive in Libia che l'Europa sia solo una punizione e perciò un nemico, cosa che può alimentare la propaganda di estremisti islamici e di nemici dell'Occidente», spiega il ministro dell'Interno. Insomma, ragioniamo, rilanciamo, approfondiamo. Nel frattempo, a Tripoli si sta consumando un bagno di sangue. «Nessun intervento militare internazionale umanitario è in programma», assicura Ignazio La Rusa. Frena il titolare della Difesa: per lui è sufficiente combattere in Afghanistan. ♦